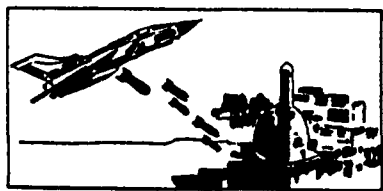


La guerra nel Golfo



Un comunicato del Consiglio del comando della rivoluzione afferma di voler accettare la risoluzione dell'Onu ma detta anche condizioni. Resta il «baratto» con i Territori di Israele. La gente esulta: «La guerra è finita». S'inseguono voci sul rovesciamento di Saddam

«Pronti al ritiro dal Kuwait»

Baghdad sorprende il mondo ma c'è chi parla di colpo di Stato

L'Irak è pronto a ritirarsi dal Kuwait. Radio Baghdad ha letto un comunicato del Consiglio del comando della rivoluzione che per la prima volta dichiara di accettare la risoluzione Onu numero 660. Ma poi si dettano le condizioni, compreso il «baratto» col ritiro di Israele dai Territori. La gente esulta: «La guerra è finita» ma i bombardamenti continuano. E per tutta la giornata s'incrociano voci di un possibile golpe contro Saddam.



sovietico ha poi citato il giornale britannico «The Guardian» secondo il quale ufficiali iracheni avrebbero provato, senza riuscirci, ad occupare la tv. La notizia del tg sovietico è stata ripresa da un radiomonte israeliano. Commentando l'ipotesi del golpe, la televisione di Tel Aviv ha detto «che il fatto che le proposte di ritiro non siano firmate personalmente da Saddam, ma più genericamente dal Consiglio per la rivoluzione, potrebbe effettivamente comprovare che il regime di Saddam sta subendo fortissime spinte disgregatrici». Anche il Pentagono ha avuto sentore di un golpe a Baghdad ma il generale Kelly ha precisato che le informazioni vengono soltanto dalla stampa. Il segnale più preoccupante viene però da Mosca. Ignatenko, portavoce di Gorbaciov, ha dichiarato alla «Cnn»: «Non so chi verrà a Mosca. Si era detto il ministro degli Esteri Tarik Aziz, ma non so chi sarà adesso».

Del resto l'altalena delle notizie di segno opposto non ha tregua. Ieri, in una giornata resa frenetica e convulsa dall'annuncio di Radio Baghdad, un portavoce militare saudita ha

Ecco cosa imponeva la risoluzione Onu citata dall'Irak

La risoluzione 660 dell'Onu, cui fa riferimento Baghdad, è la prima delle 12 adottate contro l'Irak approvata dal Consiglio di sicurezza il giorno dell'invasione del Kuwait, fu siglata da 14 dei 15 membri, perché il delegato dello Yemen non aveva ricevuto in tempo istruzioni dal suo governo. La risoluzione rimandava a «ulteriori passi» da compiere per imporre i suoi dettati, ma già chiedeva a Saddam il ritiro dall'emirato occupato. Essa diceva infatti: «Il Consiglio di sicurezza, allarmato per l'invasione del Kuwait il 2 agosto 1990 da parte di forze militari dell'Irak, avendo deciso che, in seguito all'invasione irachena, esiste una violazione della pace e della sicurezza internazionale, agendo in base agli articoli 39 e 40 della Carta delle Nazioni Unite 1) condanna l'invasione irachena del Kuwait 2) chiede che l'Irak ritiri immediatamente e incondizionatamente tutte le sue forze sulle posizioni in cui erano dislocate il primo agosto 1990 3) fa appello all'Irak e al Kuwait per l'immediato inizio di intensi negoziati per la soluzione delle loro divergenze appoggia tutti gli sforzi a questo fine, specialmente quelli da parte della Lega araba 4) decide che tornerà a riunirsi secondo necessità per esaminare ulteriori passi che assicurino l'osservanza di questa risoluzione».

BAGHDAD. L'atmosfera si era elettrizzata quando l'austera Bbc aveva captato un allusivo messaggio di Radio «Madrine di tutte le battaglie», l'emittente ufficiale di Baghdad: «Grande popolo iracheno, figlio della nobile nazione araba, gente di buona volontà, attiriamo la vostra attenzione sul fatto che un importante comunicato del Consiglio del comando della rivoluzione sarà diffuso alle 14.30 ora locale, La 12.30 ora italiana. Poi l'ennesimo colpo a sorpresa messo a segno da Saddam. Per raggiungere una soluzione politica dignitosa ed accettabile, il Consiglio del comando della rivoluzione ha deciso di accettare la risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, compresa la clausola relativa al ritiro iracheno». È la prima volta che l'Irak annuncia che è disposto a ritirarsi dal Kuwait, occupato il 2 agosto scorso, secondo il dettato della risoluzione 660. Non lo aveva fatto neanche il 12 agosto scorso - quando aveva dettato le condizioni per il suo ritiro dal piccolo emirato. La 660, la prima del lungo rosario di risoluzioni Onu sulla tragedia kuwaitiana, prevedeva il ritiro incondizionato e immediato delle truppe irachene e invitava i due paesi a risolvere attraverso negoziati le loro divergenze.

Un ritiro incondizionato, dice l'Onu. Ma Saddam, le condizioni le pone eccome, con una tracotanza che si addice a un paese vincitore. Eppure uno spiraglio c'è. E la gente a Baghdad come a Riyad è disposta ad accontentarsi di spiragli, se attraverso di essi può soffrire il vento della pace. Centinaia di persone si sono riversate per le strade della capitale irachena gridando di gioia e sparando in aria colpi di fucile per festeggiare l'annuncio di Radio Baghdad. «È finita la guerra, è finita la guerra», urlava la gente dei quartieri più poveri, quella che ha visto crollare le sue case sotto il fuoco dei bombardamenti alleati, che ha estratto i corpi martoriati dei propri figli e dei propri amici dalle macerie, quella che fa fatica a trovare ogni giorno qualcosa da mangiare. Le sirene degli allarmi una volta tanto hanno ululato non per annunciare una pioggia di missili ma una speranza di pace.

Il testo del comunicato diramato ieri via radio

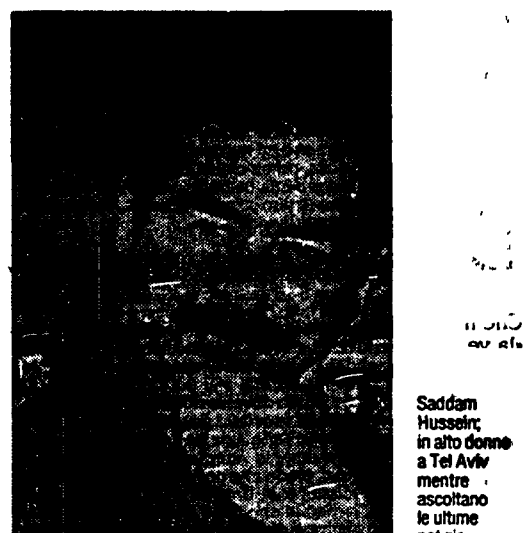
NICOSIA. Pubblichiamo un estratto del testo del comunicato diramato ieri dal Consiglio del comando rivoluzionario iracheno, diffuso da Radio Baghdad. Il comunicato, discorsivo e a tratti impegnativo con sfuggite alla potenza irachena, traccia un percorso già più volte ribadito dalle autorità di Baghdad, e che parte dal 1988 per cercare di dimostrare come la campagna conclusasi con la guerra nel Golfo sia stata già da tempo prevista e artificiosamente scatenata dagli Usa, in collaborazione con i suoi alleati «colonialisti e sionisti». Secondo quanto trasmesso da Radio Baghdad, «questa malvagia alleanza ha imposto la sua volontà al mondo e ha adottato i metodi del terrore, dell'estorsione e della corruzione... per spianare la strada all'aggressione contro l'Irak. Un'aggressione che non ha precedenti nella storia». Il lungo comunicato si conclude come segue.

«Per negare all'alleanza americano-sionista-Nato l'opportunità di raggiungere l'iniziativa sovietica portata dall'invito dei dirigenti di Mosca, il Consiglio del comando rivoluzionario dichiara:

- 1) allo scopo di giungere a una composizione politica di-

gnitosa e accettabile, l'Irak ha deciso di accettare la risoluzione numero 660 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, compresa la clausola relativa al ritiro iracheno: il primo passo che si richiede è un ritiro iracheno da parte dell'Irak, nella condizione che a) vengano immediatamente sospese le operazioni di terra, mare ed aria; b) vengano abrogate le risoluzioni 660, 662, 664, 665, 666, 667, 669, 670, 674, 677, 678. Tutte le misure di boicottaggio e di embargo e tutte le altre risoluzioni e misure prese da alcuni paesi contro l'Irak; c) il primo passo richiesto all'Irak, il ritiro, sia accompagnato dal ritiro delle truppe statunitensi e di tutte le altre forze... delle armi e delle attrezzature fornite a Israele con il pretesto della guerra nel Golfo. Il ritiro deve essere completato entro un mese dal cessate il fuoco; d) gli israeliani si ritirino dalla Palestina occupata e dagli altri territori arabi delle alture siriane del Golan e del Libano... Nel caso Israele opponesse resistenza, il Consiglio di sicurezza dovrebbe agire contro Israele con le stesse misure prese contro l'Irak; e) qualsiasi accordo politico ga-

rantisca gli storici diritti dell'Irak sulla terra, nell'aria e in mare; f) l'assetto politico del Kuwait sia basato su un'autentica democrazia e non sul... privilegi acquisiti dalla famiglia al-Sabah...
 2) Tutti i paesi che hanno preso parte all'aggressione contro l'Irak o l'hanno appoggiata finanziariamente devono partecipare alla ricostruzione di quanto l'aggressione ha distrutto... senza che all'Irak vengano accollati pesi finanziari.
 3) Devono essere condannati tutti i debili dell'Irak nei confronti dei paesi aggressori e degli stati che hanno subito perdite a causa dell'aggressione senza aver direttamente o indirettamente ad essa partecipato... Le relazioni fra i paesi poveri e quelli ricchi della regione devono essere fondate sul principio che i primi hanno diritto a condividere la ricchezza dei secondi.
 4) Ai paesi del Golfo, Iran incluso, deve essere consentito sottoscrivere i necessari accordi sulla sicurezza e regolare i loro rapporti escludendo qualsiasi interferenza straniera.
 5) Quella del Golfo deve essere proclamata regione libera da basi militari straniere e da ogni tipo di intervento militare».



Sono cinque i «rivoluzionari» del gran consiglio

BAGHDAD. Il Consiglio del comando della rivoluzione (Ccr), istituito dopo il colpo di Stato (ufficialmente considerato una «rivoluzione») che il 17 luglio 1968 portò al potere il partito Baas, è di fatto il massimo organismo istituzionale dell'Irak e lo strumento attraverso il quale Saddam Hussein esercita effettivamente il suo potere assoluto.

Per dirla in termini nostrani, è una sorta di «gabinetto ristretto» con poteri praticamente assoluti. Fino al 1980, quando fu per la prima volta eletta una Assemblea nazionale, il Ccr promulgava direttamente le leggi. Ogni decisione importante è formalmente emanata in suo nome, anche se in realtà è Saddam Hussein in persona ad assumerla.

D'altro canto i componenti del Ccr sono tutti uomini di fiducia e strettissimi collaboratori del dittatore; quanti fra loro hanno perso quella fiducia sono stati immediatamente estromessi dal Consiglio.

A conferma del carattere esclusivo di questo organismo, va ricordato che nel 1970 (quando era ancora presidente della Repubblica e del Ccr il generale Ahmed Hassan al Bakr e Saddam Hussein era formalmente soltanto il «numero due») fu recisamente respinta la richiesta della minoranza cur-

da (20% della popolazione) di avere in seno allo stesso Ccr un suo rappresentante.

Per quel che se ne sa, allo stato attuale il Consiglio del comando della rivoluzione è composto da cinque membri (erano nove alla fine del 1989). Presidente ne è, ovviamente, lo stesso Saddam Hussein, che ricopre anche le cariche di capo dello Stato, segretario generale del partito Baas e comandante in capo delle forze armate.

Numero due del Ccr è Izzat Ibrahim, che ha l'incarico di vice-presidente da quando Saddam Hussein ha assunto la presidenza dello Stato e del Consiglio nel luglio 1979 obbligando al Bakr a presentare le dimissioni. Gli altri tre membri sono: il primo vice-primo ministro Taha Yassin Ramadan, che fa parte del Ccr dal 1969 ed è anche comandante della milizia del Baas; il vice-primo ministro Saoudun Hammadi, che è anche ministro di Stato agli Esteri dopo essere stato ministro degli Esteri dal 1973 al 1981 e presidente dell'Assemblea nazionale dal 1980 al 1989.

Infine il vice-primo ministro e ministro degli Esteri in carica Tarek Aziz, unico cristiano nel vertice politico iracheno (formato da musulmani sunniti come Saddam, benché il Paese sia a maggioranza sciita) ed ex-ministro delle Informazioni.

Nella retrovia di lusso nessuna festa ma grande attesa tra i signori del petrolio

Nessuna manifestazione di giubilo, ma grande attenzione. Gli Emirati Arabi Uniti hanno accolto con compostezza le notizie provenienti da Baghdad. Lontano dal raggio d'azione degli Scud di Saddam, gli Emirati sono la retrovia di lusso dove hanno trovato rifugio i signori del petrolio del Kuwait, che attendono senza ansia la liberazione del loro paese nelle suite principesche degli alberghi del regno.

DUBAI. Nelle hall dei grandi alberghi sul lungomare di Dubai, nelle suite da 500 dollari al giorno, tra salotti damascati e drink analcolici, i profughi di guerra più ricchi della storia moderna seguono attentamente l'evolversi del conflitto. Intorno ai televisori sistemati nelle sale riservate dei lussuosi hotel, i signori del petrolio del Kuwait, rifugiati in questa Svizzera del deserto arabo dal giorno successivo all'invasione delle truppe di Saddam Hussein, attendono

una giornata, negli Emirati Arabi Uniti, c'è stata come una frenesia di contatti, una profusione di telefonate, lunghe teorie di Mercedes bianche dai vetri fumé, che fermavano davanti ai palazzi del potere. E capannelli di sceicchi kuwaitiani con i loro copricapi rossi e bianchi occupati in animate discussioni.

Ma nessuna manifestazione di giubilo, nessun inno alla liberazione. Attenzione, piuttosto, con una punta di scetticismo e molta compostezza. Nessun corteo per le strade cittadine, niente raffiche di mitra nei campi militari da parte di soldati felici per la probabile prossima conclusione del conflitto, come invece è avvenuto in altri paesi del mondo arabo.

Non ci sono campi profughi in Kuwait come ad Amman. In questo curatissimo giardino nel cuore del deserto arabo

non si trovano le folle di rifugiati che si sono ammassate dentro la linea di confine della Giordania. Fuori dalla portata degli Scud di Saddam Hussein, lontano da ogni pericolo di guerra chimica, gli Emirati Arabi Uniti hanno aperto le porte ai fratelli del Kuwait che possono permettersi principeschi esili in attesa di rientrare nel loro paese liberato. Petrolieri, banchieri, dignitari di corte, uomini d'affari e membri di famiglie regnanti attendono sui bordi delle piscine l'esito del conflitto. Con compostezza.

Circa due settimane fa questo atteggiamento stava per provocare quasi un incidente diplomatico tra kuwaitiani e statunitensi. In un ristorante della capitale quattro marines in libera uscita avevano notato dei giovani kuwaitiani seduti a un tavolo. Uno dei marines aveva chiesto come mai non fossero al fronte insieme

GUERRA 30° GIORNO

Partecipanti. Alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia. I Tornado italiani hanno compiuto la loro ventunesima missione arrivando così a 158 uscite complessive dall'inizio del conflitto.

Uscite. Le aviazioni americane e alleate ieri hanno continuato a bombardare le truppe irachene in Kuwait e nell'Irak meridionale. Radio Baghdad ha affermato che ieri le forze multinazionali hanno compiuto 21 incursioni su aree civili e 70 contro basi del sud del paese.

Offensive. Il comando centrale americano a Riad ieri ha comunicato che le incursioni aeree sono state complessivamente 73 mila di cui 2 mila e 600 nelle ultime 24 ore.

Perdite. Un bombardiere Tornado Britannico ieri non ha fatto rientro alla base dopo un'incursione contro una pista d'atterraggio irachena. Saigon così a 34 gli aerei persi dalle forze alleate che hanno comunicato anche la perdita di 7 elicotteri.

Prigionieri. Secondo la rete televisiva americana Cnn il giornalista statunitense Bob Simon della Cbs sarebbe prigioniero degli iracheni insieme a tre uomini della sua troupe. Ieri non si sono avute notizie di altri prigionieri e il numero degli iracheni catturati dalle forze alleate resta a mille e 90, mentre i prigionieri della forza multinazionale sono 13.

Perdite civili. Sarebbero 10 mila i civili iracheni vittime dei bombardamenti alleati. La cifra è stata resa nota dall'ambasciatore iracheno all'Onu. Su fronte opposto il numero delle vittime civili resta invariato: 2 morti e 76 feriti in Arabia Saudita e 2 morti e 304 in Israele.